

Sono circa 200mila i lavoratori irregolari occupati nel settore agricolo, 12mila nella sola Calabria

Il fenomeno è esteso a tutta l'Italia, molti migranti spinti dalla necessità di guadagnare, in assenza di alternative accettano una retribuzione giornaliera che si aggira sui 20 euro per lavorare dalle 12 alle 14 ore nei campi senza alcuna forma di tutela

(Fonte: <https://www.ilsole24ore.com/> 4 giugno 2026)



I punti chiave

- [Ispettorato nazionale del Lavoro: 227 vittime del capolarato nel 2025](#)
- [Calabria: il 69,5% delle aziende ispezionate è risultato irregolare](#)
- [Gli irregolari nelle campagne calabresi provengono da India, Marocco e Mali](#)
- [I ritardi nella realizzazione di alloggi per immigrati: dai 200 milioni del Pnrr a 22 milioni](#)

Sono circa 200mila i lavoratori irregolari occupati nel settore agricolo - tra loro 55mila donne -, con un tasso di irregolarità in aumento, che ha raggiunto il 30% del totale. L'ultima stima dell'Istat risale al 2023, il fenomeno è esteso a tutta l'Italia, (dal Piemonte al Trentino, dalla Calabria alla Basilicata), tra loro molti sono migranti spinti dalla necessità di guadagnare, che in assenza di alternative accettano una retribuzione giornaliera che si aggira sui 20 euro per lavorare dalle 12 alle 14 ore nei campi senza alcuna forma di tutela.

Ispettorato nazionale del Lavoro: 227 vittime del capolarato nel 2025

Secondo l'osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil il «precario inserimento socio-economico dei lavoratori migranti nel contesto di arrivo», alimenta il caporalato, in questo quadro si insidia «la criminalità ambientale che impatta pesantemente sulla filiera». Il fenomeno del caporalato è ampio, eppure nell'ultimo rapporto dell'Ispettorato nazionale del lavoro del 2025 il dato relativo

alle vittime di caporalato ai sensi dell'articolo 603-bis del Codice penale registra 895 lavoratori, di cui 227 in agricoltura, in calo rispetto ai 1.226 casi complessivi del 2024 (519 in agricoltura) e ai 3.208 casi del rapporto del 2023 (di cui 2.123 nella sola agricoltura), anche se questi numeri possono considerarsi «provvisori in ragione delle diverse tempistiche richieste dalle indagini e dai relativi procedimenti penali».

Calabria: il 69,5% delle aziende ispezionate è risultato irregolare

Fin qui il quadro nazionale. Ma veniamo più nello specifico alla Calabria, territorio in cui è stata compiuta la strage dei quattro braccianti. Nel 2025 l'Ispettorato territoriale di Cosenza ha effettuato 282 verifiche in agricoltura, il 69,5% delle aziende è risultato irregolare, nel dato provvisorio del I quadrimestre 2026 risulta invece irregolare oltre il 61% delle aziende ispezionate. I lavoratori tutelati sono stati 155, di cui 43 totalmente in “nero”. I casi di esternalizzazione illecita della manodopera sono stati 91, le ipotesi di caporalato contestate 2 e le violazioni nelle prevenzioni 176. In totale sono state contestate sanzioni per oltre 357 milioni.

Gli irregolari nelle campagne calabresi provengono da India, Marocco e Mali

Nel settore agricolo calabrese la presenza di una platea di circa 12mila lavoratori impiegati in condizioni di irregolarità, provenienti soprattutto da India, Marocco e Mali è stimata nell'ultimo **Rapporto Agromafie e Caporalato**, curato da Giovanni Ferrares e Donato Di Sanzo, dell'**Istituto di Studi sul Mediterraneo del Consiglio nazionale delle ricerche**. Questo fenomeno è assai rilevante nei periodi di raccolte stagionali, con un'ampia articolazione di casi: si va da forme di occupazione solo formalmente regolari, di “lavoro grigio”, con la presenza di un contratto, a condizioni di lavoro completamente informali. Anche rapporti apparentemente regolari possono celare condizioni di sfruttamento, con orari di lavoro superiori a quanto previsto dalla normativa, un numero di giornate lavorative dichiarate inferiore rispetto a quelle svolte. Ad alimentare il lavoro nero è la precarietà delle condizioni di vita, l'assenza di un regolare permesso di soggiorno e la mancanza di reali alternative occupazionali.

I due ricercatori **Cnr-Ismed** indagano sul fenomeno del caporalato - termine d'origine militare che richiama un modello gerarchico fondato sull'obbedienza e sulla disciplina -, caratterizzato negli ultimi anni da una crescente integrazione operativa tra caporali stranieri e intermediari italiani che adottano modalità di reclutamento difficili da individuare. Nelle reti del caporalato, figure di riferimento di diverse comunità straniere interagiscono con interessi economici e strutture locali, intrecciandosi in Calabria con il tradizionale interesse del crimine per il settore agricolo. In questo sistema il ricorso alla violenza non rappresenta un elemento episodico.

I ritardi nella realizzazione di alloggi per immigrati: dai 200 milioni del Pnrr a 22 milioni

La mancanza di alloggi rende i migranti soggetti più vulnerabili. Eppure con il Pnrr erano a disposizione 200 milioni per la mappatura e la realizzazione di “Piani urbani integrati” per il

superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura. La strage dei quattro braccianti mostra come gli insediamenti informali sono un'infrastruttura del caporalato; con il Pnrr si dovevano realizzare alloggi dignitosi e servizi proprio in funzione di contrasto del sommerso. Ebbene, rispetto ai 37 comuni inizialmente individuati ne sono rimasti in campo solo 10, per un volume di spesa di soli 22 milioni di euro. Un'occasione persa.

Approfondimenti

[VII Rapporto Agromafie e caporalato](#) (osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil)

[VI Rapporto del Laboratorio sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle vittime](#)

(a cura del Centro di ricerca interuniversitario L'Altro Diritto, in collaborazione con l'Osservatorio Placido Rizzotto e la FLAI CGIL)

[Caporalato e sfruttamento in agricoltura: il fenomeno continua a interessare migliaia di lavoratori in Calabria](#) (di Giovanni Ferrares e Donato Di Sanzo del Cnr-Ismed)

[Dis\(uguali\) La condizione di pluri-sfruttamento delle donne in agricoltura](#) (dell'Osservatorio Placido Rizzotto e la FLAI CGIL)